



A NOVARA Al Castello la mostra "Milano. Da romantica a scapigliata"

Pittura ed essenzialità cromatica

Un percorso alla scoperta delle opere esposte nelle sezioni 5, 6, 7 e 8

La mostra "Milano. Da romantica a scapigliata", fino al 10 aprile allestita nelle sale del Castello di Novara, offre ai visitatori un percorso espositivo che, nel presentare le coraggiose proposte di un gruppo di giovani pittori e scultori attivi nel capoluogo lombardo tra gli anni Sessanta e Ottanta dell'Ottocento, coinvolge occhi e cuore. Sono artisti che sulla sicurezza della pittura di storia e sulla fermezza morale dei soggetti borghesi di cultura romantica fino ad allora diffusi avevano innestato l'inquietudine del dubbio, il disordine di una vita libera dal perbenismo, il piacere di sperimentare nuove tecniche pittoriche in sintonia con le ricerche avviate nei Paesi d'oltralpe. Un percorso difficile, lungo e faticoso, a cui la mostra novarese dedica grande attenzione e ampio spazio in quel racconto per immagini che interessa le sezioni 5, 6, 7, 8. Un passaggio concettuale e visivo avvenuto senza forzature e come naturale conseguenza del clima culturale che in quegli anni aveva caratterizzato Milano, illustrato nelle sale precedenti attraverso sguardi mirati sull'ambiente urbano e sociale, sugli eventi storici, sui protagonisti. Quella proposta nelle sezioni indicate, invece, è una trama che si concentra sulla pittura e sulla sua essenzialità cromatica, accompagnando i visitatori a scoprire in prima persona le tracce del cambiamento in corso condotto dagli artisti appartenenti al gruppo

degli Scapigliati, documentate dai dipinti di Filippo Carcano, Giovanni Carnovali detto il Piccio, Mosè Bianchi, Vespasiano Bignami, Luigi Conconi, Daniele Ranzoni, Tranquillo Cremona e dalle sculture di Giuseppe Grandi. Le opere esposte evidenziano come la mutazione fosse stata profonda e come, prima di essere percepibile sulla tela, avesse coinvolto gli stessi pittori infiltrandosi negli antri più segreti del loro animo: infatti, alla raffigurazione di ciò che nasceva da un'osservazione del reale, e quindi esterna, essi avevano sostituito quanto suggerito loro da quelle percezioni, intime e personali, sollecitate dalla fugacità delle emozioni. Un coinvolgimento che aveva consentito loro di ottenere una pittura in grado di rispondere al difficile compito di rendere visibili la mobilità del pensiero, l'impercettibilità dei sentimenti, l'impalpabilità dei desideri, dei sogni. Ed è proprio questo che racconta l'ultima parte del percorso di visita, in cui i dipinti rivelano forme con contorni poco definiti, superfici che si sovrappongono e si intrecciano, colori che nelle loro tonalità inedite si identificano con la mutevolezza e la lievità della luce e dell'aria. Lo sottolineano con chiarezza alcune opere qui citate seguendo suggestioni solo personali: osservandole con attenzione si possono infatti individuare tutte quelle variazioni che, sala dopo sala, conducono ai capolavori di Cremona,

Ranzoni, Conconi a cui è affidata la chiusura della rassegna. Un punto di partenza può essere individuato nel "Ritratto di Gina Caccia" del Piccio (1862), con i volumi ancora ben percepibili definiti con una pennellata morbida e franta, oppure nell'"Autoritratto" di Carcano (1868-1872 circa), in cui figura e oggetti iniziano a scomporsi per effetto dei segni colorati filacciosi e sottili e proseguire con "Un giorno di parata" (1870), dipinto dove Mosè Bianchi utilizza tocchi veloci che esaltano punti di luce diffusi alternandoli a stesure più ampie per accendere vivaci cromatismi. E, infine, nell'ultima sala, dove la pittura scapigliata trova il suo apice, meravigliarsi davanti ad opere nelle quali i volumi sono scomparsi e i soggetti emergono solo per contrasto cromatico, groviglio di materia colorata o colatura di gesso, miscela di colore e atmosfera. Basta soffermarsi davanti a "Ragazzi in giardino" (1879) di Conconi, "Beethoven giovinetto" (1874 circa) di Grandi, stupirsi ammirando le tele di Cremona, da "Il figlio dell'amore" (1873 circa) a "Melodia" e "In ascolto" (1874-1878), "La visita al Collegio" (1877-1878) oppure meravigliarsi guardando "I tre amici" (1878 circa), il "Ritratto della signora Pisani Dossi" (1880) o "Giovinetta inglese" (1880 circa) dell'intreccio Ranzoni lasciandosi inondare dalla loro straordinaria bellezza.

● **Emiliana Mongiat**





FINO AL 10 APRILE Tra le opere Filippo Carcano, "Autoritratto", 1868-1872 circa, olio su tela, collezione privata; nell'altra immagine un particolare della sala dedicata alle opere degli scapigliati con il dipinto di Luigi Conconi "Ragazzi in giardino", 1879 circa, olio su tela, collezione privata, e la scultura in gesso di Giuseppe Grandi "Beethoven giovanetto", 1874 circa, collezione Giampaolo Cagnin, Parma